

La fortezza chiamata Eurialo



Letterio Quinto

"Le rovine del cosiddetto Castello Eurialo, così come sono - dichiara lo scultore Antonio Randazzo -, non lasciano spazio alla comprensione del comune visitatore. Nonostante sia nato e cresciuto a Siracusa e visitato diverse volte le antiche vestigia, sono costretto a confessare la mia ignoranza. Avevo letto e riletto più volte il volume di Francesco Cavallari, Topografia Archeologica di Siracusa, 1883, ma non riesco ad avere una visione d'insieme dell'affascinante sito, anche se capivo di trovarmi di fronte a qualcosa di eccezionale".

Detto, fatto! Randazzo raccoglie tutti gli spezzoni di legname che si trovavano nel suo laboratorio (noce, mogano, castagno, rovere, frassino, lance, faggio, ciliegio, pino ed altri meno nobili), li riduce in blocchettini per simulare i blocchi di pietra. Incollando uno sull'altro vari pezzi, realizza il costone dell'Epipoli seguendo alla lettera le quote altimetriche indicate dal Cavallari e andando a verificare il tutto sul posto.

Raggiunto il piano di campagna, riproduce fedelmente (scala 1:200) ciò che è rimasto in piedi di questa incredibile opera militare del IV secolo a.C., oltre, ovviamente, alle strutture scavate direttamente nella roccia: gallerie sotterranee, scalette interne ed camminatoi.

Poi, procedendo come il più umile degli scalpellini e cercando di non perdere di vista le esigenze militari dell'epoca e la logica degli ingegneri, mattone su mattone procede all'elevazione di parte del mastio e delle mura perimetrali del primo e secondo recinto, passaggi e scale nascoste al loro interno, il famoso passaggio a tenaglia, le cucine, gli alloggiamenti per i soldati.

Quando è tutto in ordine, secondo le "istruzioni" del Cavallari, Randazzo si avvia a realizzare il ponte levatoio: "Le dimensioni del ponte dentro il terzo fossato sono le seguenti: due luci di due metri ciascuna. Spessore della pila di mezzo due metri. Intera lunghezza comprese le due spalle 9 metri. Larghezza metri 6,80. L'altezza doveva essere maggiore di 9 metri": Ma, quale necessità vi era di predisporre un ponte levatoio o a contrappesi in quella zona? — si chiede l'artista — Non vi sono tracce di strutture adatte a resistere alla forza di trazione. Conquistato il rivellino, vero punto di forza, si potevano facilmente superare i due metri che separano la spalletta dal pilone centrale. E più probabile che trattavasi di passaggio stabile per far accorrere celermente i difensori accasermati nella zona del mastio e nei recinti interni, per consentire un'ideale difesa in caso di improvvisi attacchi.

Se si considera poi giusta l'ipotesi che le difese a corona davanti al mastio, in origine erano le più avanzate, e l'andamento irregolare dei contorni del terzo fossato, si può supporre che i progettisti, com'era in uso a quel tempo, abbiano adattato alle loro esigenze di difesa un preesistente canalone naturale. La roccia di entrambe le pareti del fossato è particolarmente friabile e, quindi, le spallette laterali, una delle quali chiude l'ultima uscita, edificate dopo lo scavo delle gallerie sotterranee, siano servite a contenere possibili cedimenti e come basamento alla strada di collegamento ipotizzata dal Mauceri.

Le diverse varietà di legno utilizzate indicano gli interventi di adattamento della fortezza alle esigenze difensive maturate nel tempo.

Se le foto proposte fanno rabbrivire, la visione dal vivo di questo capolavoro (Randazzo non è alla sua prima "follia", ha già realizzato la Porta Ligny scala 1:20 e l'isolotto di Ortigia scala 1/1000) emoziona e lascia senza respiro; è quanto è capitato a Michelangelo Bianco che per primo ha fotografato l'opera (il fatto che abbia scattato oltre 200 fotogrammi la dice lunga) e a noi chiamati a "battezzarla" in privato a nome dei nostri lettori.

Grazie signor Randazzo per questo privilegio e grazie a nome di tutti quelli che avranno la fortuna di ammirare la sua opera nei prossimi giorni in vari spazi espositivi della città.

